PAESE :Italia
PAGINE :4
SUPERFICIE :13 %
PERIODICITÀ :Quotidiano□□
DIFFUSIONE :(126000)
AUTORE :L Uca L Iverani R…
► 4 maggio 2018

«Uno sviluppo sostenibile contro squilibri insostenibili»

LUCA LIVERANI
ROMA

«Un altro mondo è possibile», si diceva spesso qualche anno fa. Utopia, rispondevano gli smaliziati e i bene informati. «No, è il modello attuale di sviluppo l'unica l'utopia stupida, perché inquina, sforna giovani "neet", aumenta la diseguaglianza sociale con 120 milioni di persone in Europa a rischio povertà». Enrico Giovannini, ex ministro del lavoro, non ha dubbi. «Ci stupiamo se vincono i populismi?», chiede l'economista, portavoce dell'Asvis, alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile.
«La sostenibilità – spiega aprendo il seminario internazionale organizzato da Masci e Focsiv – non è solo una questione ambientale, ma economica e sociale». Perché è lo sviluppo in-sostenibile a creare gli squilibri economici e sociali, motori delle migrazioni incontrollate. L'economista ne è talmente convinto da averci scritto un libro, intitolato proprio *L'utopia sostenibile*.
All'incontro – promosso nella sede del Cnel dal Movimento adulti degli scout cattolici e da Volontari nel Mondo-Focsiv, il cartello di Ong per la cooperazione di ispirazione cattolica – Giovannini è intervistato da Marco Tarquinio, il direttore di *Avvenire* . A introdurre il seminario sono i presidenti del Masci, Sonia Mondin, e della Focsiv, Gianfranco Cattai, assieme al presidente dell'*International scout and guide fellowship*, Mathius Lukwago.
La necessità di un cambio di rotta drastico, spiega Giovannini, «è dimostrato dalle grandi istituzioni internazionali di investimento, che stanno indirizzandosi verso lo sviluppo sostenibile, un modello circolare invece che lineare. Non perché benefattori, ma perché preoccupati per i loro investimenti: il modello attuale porterà paesi e intere regioni verso il collasso». Il passaggio non sarà indolore: «La transizione è il grande problema: per questo serve un reddito di inclusione».
Lo scenario prossimo venturo pone tre scelte: «Accettare la visione distopica, cioè di un futuro nero, drammatico, alla *Blade runner*. Oppure la visione retropica intuita da Zygmunt Bauman», di chi cioè invoca un salto all'indietro per non affrontare quello in avanti della globalizzazione. E la terza via? «È quella dell'utopia sostenibile. Non è facile e richiede una visione». Fattibile nel Belpaese dell'instabilità politica cronica? «L'Italia è ricca di realtà vitali. L'opinione pubblica deve spingere la politica. E anche se i governi passano, la società civile resta».
Però c'è anche la "società incivile", che spesso dimostra chiusure e intolleranze. «I comunicatori hanno una grande responsabilità su quella che è la realtà "percepita"», afferma Tarquinio. Vano opporsi alle migrazioni, «se la vita stessa è movimento. Solo la differenza è fertile». Il direttore di *Avvenire* rivendica «un'informazione che non sia preda del "luogocomunismo" distruttivo, quello che ha impedito la legge sulla cittadinanza pensata per 800mila bambini e ragazzi di fatto italiani. Uno sciupìo enorme».
Sono i frutti avvelenati di una visione miope e di corto respiro. Paolo Morozzo della Rocca dell'Università di Urbino sottolinea «il paradosso: il processo di globalizzazione giunge all'apice, ma mancano totalmente vie legali di immigrazione. L'immigrazione irregolare è provocata dalle politiche europee, ma costa di più al paese di partenza e a quello di arrivo». Ecco allora «la risposta dei corridoi umanitari promossi da Sant'Egidio, Cei e Comunità evangeliche, nati dallo scandalo delle morti in mare».
Muri che si alzano, corridoi che si aprono: «Perché l'Europa ha due anime – sottolinea Enzo Rossi dell'Università di Tor Vergata – una di fratellanza, nei trattati, ridotta ormai a retorica politica. E un'anima nera, spinta dalla percezione distorta dei cittadini. In Italia il 31% pensa che gli immigrati siano un quarto della popolazione, quando non arrivano all'8%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i diritti riservati